

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1710

Non son quella,

è la difesa

Di S. Arcangelo.

Di: Giorgio Ant: Falier. P. V.

Ma: Ruggieri - di pag: 60-

con giunta.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

7

NO

BRAIDENSE

N/M

N. 455.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2977

MILANO

1311

NON SON QUELLA
E' LA DIFFESA.



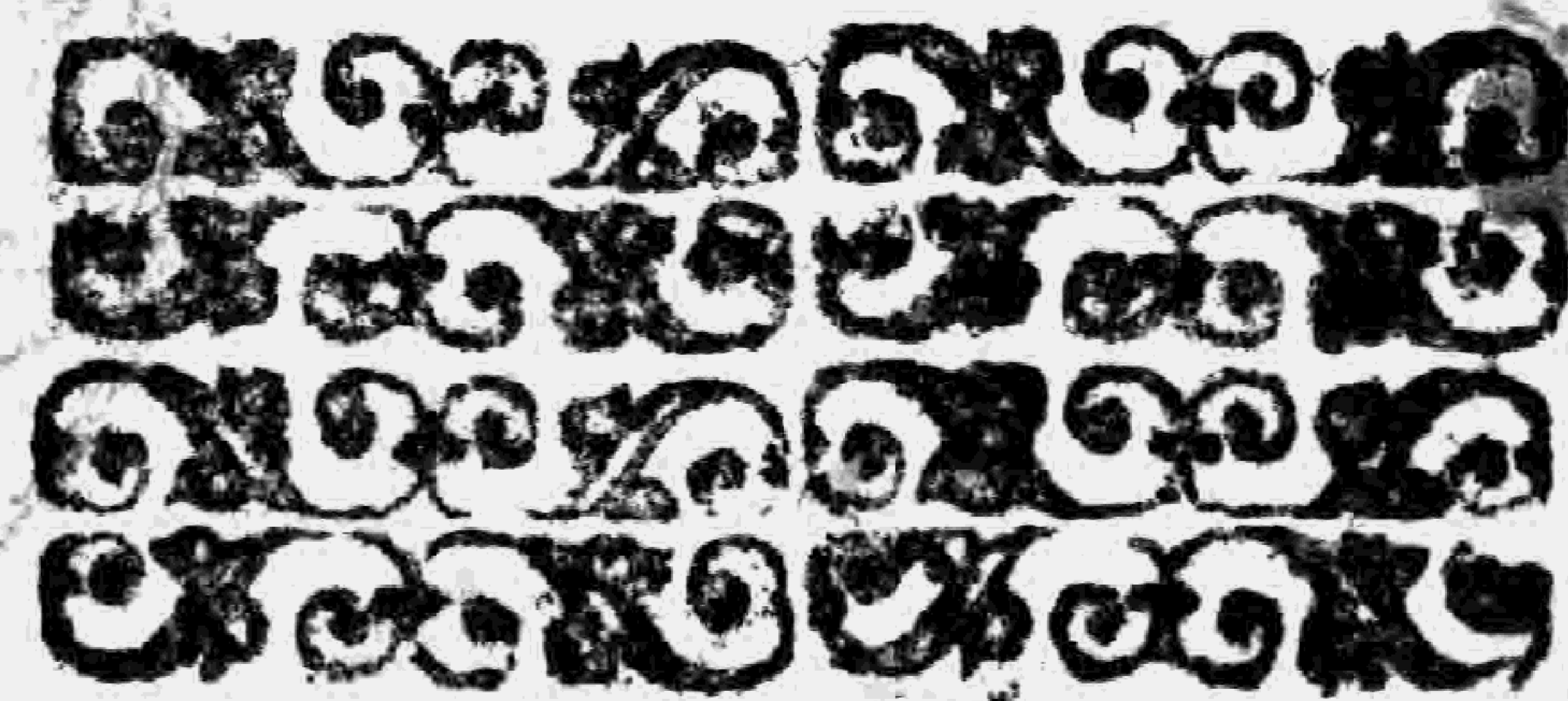
NON SON QUELLA,
E' LA DIFFESA.

DRAMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro
di SANT' ANGELO
nell'Autunno dell'anno
M. D. CC. X.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

CHRISTIANO LODOV.^o
Principe di Mekelburg,
& c.



IN VENEZIA, M. D. CC. X.

Per Gio: Battista Zuccato.
Con Licenza de' Superiori.

S E R E N I S S I M A

A L T E Z Z A .

I Nsignito dal Nome
grande di Vostra Al-
tezza Serenissima esce il
presente Drama da miei
Torchì con due speranze ;
l'vna che lo splendore ch'
ei prende dalla di lei gran-
dezza , abbagli così le pu-
pil-

A 3

pil-

pille de Critici, che quando ancora vi scoprifsero qualche imperfezione, la prendano per vn' ombra, che non meriti i lor latrati: l'altra è, che la generosissima Clemenza di Vostra Altezza Serenissima considerando in essa più che la picciolezza del dono, l'infinita mia deuotione, si compiaccia degnarla del suo benignissimo aggradimento. La grandezza del di lei nome, e quella del di lei cuore, assicurano questi miei pensieri concepiti con ragioni sì giuste; ond' altro non mi resta, se non vmiliarle a piedi assieme con questi
Fogli

Fogli tutto il mio profondissimo osequio, e supplicarla a concedermi, che nell'ultimo margine di questa pagina io mi protesti d'essere eternamente.

Di V. A. Serenissima

Venetia li 29. Nouemb. 1710

Vmilis. Deuotiss. Riuerentiss., & Oseq. Serv.

N. N.

A 4 AL



A L
LETTORE.

SE in questa mia debolissima composizione ritrouerai alcuna parola di Fatto, Deità, Numi, e simili cose, sappi, che queste non sono indirizzate ad' alcun fine, che toccar possa in alcuna minima parte la Santa Cattolica Religione, che primo io fosterei con tutto il mio sangue, ma solo affine di dar qualche grazia al componimento Poetico, che così richiede; per altro se vi ritroui errori, come ogni silaba ne sarà abbondante in riguardo alla bassezza del mio talento, quando la tua virtù non ritroui modo di scusarli; soffrili almeno, e viui felice, &c.



ARGOMENTO

Solimano Bassà d' Algieri spedì nella Traccia due Bambini suoi Figlioli Maschio, e Femina à Meemet suo Fratello, che glieli ricercò per non hauer Prole; Nel viaggio à quella parte, incontrata la Naue Turca in altra, che venia di Maiorica, seguì combattimento, nel quale trà gl'altri restarono ucisi li sopradetti Bambini; Restata finalmente superiore la Turca l'Aio, che conduceua i Figli entrato nell'altra rimasta soccombente, vi trouò due altri Bambini del primo Sangue dell'Isola sopradetta, di sesso distinto, e dell'età degl'ucisi. Proseguì con questi il suo viaggio; facendoli creder à Meemet per suoi Nepoti; fatti adulti, che furono, il Padre richiamò l'Aio con essi in Algieri, doue di fresco era stato condotto dalle Galere di quel Bassà vno Schiauo; Giouane di bell'aspetto, che venia di Maiorica sua Patria, doue haueuano comando i suoi Maggiori; à questi era stata assegnata la Coltura del Giardino, oue souente portandosi la credu-

10
ta Turca , se n' inuaghì , e segretamente ne
seguirono i Sponsali ; Auedutosi Solimano
di questo accoppiamento , pensò di dar mor-
te alla Figlia , come anco allo Schiauo ;
Mà scoperta in fine la ferie dall' Auo , la-
sciò correr le Nozze . Questo è il fato suc-
ceduto , l'altre cose sparse nel Drama ser-
uono solo à dar rissalto all' intreccio .



AT

ATTORI.

Solimano Bassà d' Algieri :
Cilene sua seconda Moglie .
Irene creduta , e chiamata Roselana Figlia
di Solimano Amante di Larindo .
Osmiro creduto , e chiamato Osmano Fi-
glio di Cilene , Amante di Dorismene .
Larindo di gran sangue di Spagna , Prigio-
niero di Solimano , Amante di Roselana .
Dorismene Sorella di Larindo , Amante di
Osmano .
Ismeno Bassà della Libia , che prettende le
Nozze di Roselana .
Rusteno , che fù Aio d' Osmano , e di
Roselana .



A 6 Scene

Scene dell' Atto Primo.

Giardino.
Sala.

Del Secondo.

Cortile, che conduce alle Stanze di Roselana.
Campo solitario: In poca distanza il Mare:
Legno vicino al Lido, in lontananza la Città d' Algeri.

Del Terzo.

Stanze di Solimano con Logie.
Stanze di Roselana con letto negl'albori del giorno.
Atrio Terreno con colonati di Marmo, con picciol lume, e due Prigioni.
Camera di Solimano.
Gran Sala con magnifiche Scale, che conduce à Loggie superiori.

AT-

A T T O

PRIMO:

SCENA I.

Giardino.

Larindo solo.

Erbette lusinghiere, e voi lasciue
Aurette, e freschi fiati
De Zefiretti alati,
Fonti, Ruscelli, e Fiori
Rallentate la pena
Mitigate cortesi i miei dolori:
Seruitù sei pur molesta
Sei pur cara ò libertà.
Maggior mal; ne più gran bene
Dalle sfere à noi non viene
E il mio cor pur troppo il sa,
Seruitù, &c.

SCENA II.

Detto, e Roselana in disparte.

Lar. **A** L'opra ò mani, alla costanza ò core;
Prende gl'ordini per laurare.
O come in dolce, e mesto mormorio

Quasi

141 A T T O

Quasi vnendo al suo pianto il pianto mio
Scorre questo Ruscello
Padre amico de Fiori.

In disparte

Ros. E pur nascon dall'Onde i miei ardori.

Lar. Qui la Rosa s'imporpora.

Ros. E la tinge

Il rossor del mio volto.

Lar. Qui sù seggio di Neue
Siede il giglio innocente.

Ros. E nelle neui

Crescono le mie fiamme;

Ah tento in darno

Di non vederlo, ò non vdirlo; ad'onta

Del rossor, ch'hò nel volto,

M'è forza auicinarmi;

Lar. A me sen viene

La Sourana.

Ros. Tu doni cò le querele tue senfo alle pietre
S'accosta à Larindo.

Mà te stesso tormenti; affai mi duole

La pena, che t'affligge; al Patrio Tetto

Volgier il piede è dispiacer commune;

Mà souengati al fine,

Che al tuo Souran mio Genitor sei car

L. (Odioso oggetto agli occhi miei di pare

Pur troppo il veggio, e scema

La Pietade di lui l'ira del fato.

R. (Scerza alcoso in quel labro il Dio Bédato) *t. s.*

Lar. E di mia seruitude

Da te non meno il gradimento aspetto.

R. (Oh all'alma troppo infidioso oggetto) *trà sè*

Stà l'affetto Figliale al Patrio auuinto,

E reciproca in me l'alma del Padre,

Aurai Serui, e ricetto

Di te degno (così mi stringe *Antico*

Serui

P R I M O.

15

Serui gl'affetti miei; stanza il mio core) *trà sè*

Molesti pensieri

Sgombrate dal core;

Che forte migliore

Il Ciel vi prepara:

Non sempre seueri

Minacciano i Cieli;

Ne sempre crudeli

Flagellano à gara.

Molesti, &c.

S C E N A I I I.

Larindo solo.

R Espira afflitto core, affai ti dona
L'inclemenza del fato,

Se nella Prigionia non sei sprezzato

Lacci, ch'il piede

M'imprigionate

Non mi legate

L'Anima ancor; (to il cor.)

Che s'auuinte hò le mèbra, hò sciol-

Lacci, &c.

S C E N A I V.

Sala Regia.

Solimano, Cilene, Rusteno.

Sol. Giunsero finalmente i nostri Figli
G O Cilene, ed appena

Com-

Compari Roselana in queste Spiagge,
 Che n'arse Ismeno, e gl'Imenei, ne chiede
Cil. Parmi in fatti ò Conforte,
 Che il Sol di Traccia abbia donato ad ambo
 Grazia, maggior di prima; io non saprei,
 Se certa non ne fecchi
 A sì bel portamento, à sì bel Ciglio
 Distinguer in Osmano il proprio Figlio.

Rust. Assistetemi ò Cieli! *trà se*

Sol. A me pur sembra
 Siane causa l'etade, ò siane il Clima
 Altro bell' in costei di quel di prima.
 Non è così ò Rusteno?

Rust. A me rasmembra
 La primiera bellezza in ambo i Figli.

Cil. Ma qual ti tēbra il fortunato acquisto *ver-*
so Rusteno

Dei duo Garzon germani?

Sol. Or dimmi appunto *verso lo stesso*
 Con qual cuor intraprese
 Il bel Garzon dei Fior la cura?

Rust. Appena
 Ne fu fatto custode.

Che s'accinse al lauoro, e corse all'opra
Sol. Superiore al suo fato.

Cil. L'impiego vnil non cela
 Vn non sò, che però, ch'egli hà di grande
Sol. Balena in fatti Maestà dagl'occhi,
 Emuli à quei della Germana.

Cil. Al motò
 Degl'atti, e delle membra
 Coltiuator degl'orti egli non sembra
 E l'arriuò della Prole,
 E l'arresto fortunato
 Son due giubili del cor:

Brilla

Brilla in sen più, che non suole
 Nel contento radoppiato,
 E di Padre, e di Signor.
 E l'arriuò &c.

S C E N A V.

Cilene Sola.

PArgoletti d'Algieri
 Lasciarò le contrade
 Roselana, & Osmano, io fui di questi
 La Genitrice, il Genitor Ariace;
 Il Secondo mio Sposo,
 Genitor della figlia è Solimano;
 Per trè lustri gli accolse
 La Bistonia Nicopoli, oue regna
 Memet Balsà germano
 Di Soliman mio Sposo; or finalmente
 Ce li rende la sorte, e al nostro seno
 Con la presenza lor rende il Sereno.
 Piena l'alma hò di contenti;
 Fuor del Sen mi balza il cor;
 Gite in bando ò miei lamenti
 Da me lunge ite ò dolor.
 Piena &c.

S C E N A VI.

Detta, & Osmano.

Os. **G**enitrice (mi sembra [labro (*trà se*
 Non saprei dir perche, quasi che l'
 V si violenza al cor)
Cil. Diletto Osmano

Fi.

Figlio (non so qual forza
Men suprema gl'accenti)

trà sè

Os. Al fin pur giungo
In Algier , e v'abbraccio ;
E qual mia colpa (*Cil. non si lascia abbracciar*
Merita il vostro sdegno, onde v'aresti
Dall'abbracciar vn figlio?

Cil. Io non l'intendo.
Figlio (nò) non l'intendo .

Os. Vn tale effetto
In me pur prouo , e lo cagiona , io credo
Lestraneo Clima , onde tant'anni io trassi
Da te lontano i giorni, anzi lo scorso
Posso dir della vita .

Cil. E men' appago .
Figlio narrami dunque ; ardeati il core
Nel desio di vedermi ?

Os. Ei tanto ardea ,
Che se bene vicino egliti s'ieda
Alle pupille ancor par , che non creda .

Cil. Mè pur la stessa brama
N'accendea di mirarti , e in onta al Ciglio ,
Appena hò cor di dir ; questi è mio figlio .

Cil. Baciarti vorrei
O pegno del core ;
Mà vn certo timore
N'arresta il desio , (*ch'io . . .*
Ed'è vn timor, che mal l'intendo an-

S C E N A VII.

Osmano Solo.

S Tupido io ne rimango ; amor materno
Agli amplessi mi spinge ; ignota forza
Men

Men'arresta il desio ; proua la Madre
La stessa pugna ; il core ,
Ondeggia nell'affetto, e nel timore .

L'alma diuisa
Pace non hà ,
Che strana guisa
D'amar si dà !

L'alma &c.

S C E N A VIII.

Detto , è Dorismene , che piange .

Doris. Più infelice di me non vide il Sole :
L'auerlo fato il Patrio suol mi toglie ,
E inutilmente intanto
Verso sul mio dolor fiumi di Pianto .

La raminga Tortorella
Sotto il rostro , e frà gl'artigli
E ben degna di pietà :
Anch'io sotto vn'empia stella
Sola piango frà i perigli
La perdita libertà .

La raminga &c.

Os. Miraste ò mie pupille vn più bel volto ? *trà sè*
Dorismene il mio core
Nelle lagrime tue tutto si strugge
Deh non intorbidar le belle luci
Frà lagrimose nubi .

Doris. Ah degni sono
Di Sangue , e non di pianto i casi miei ;
E patria , e Genitor , e libertade ,
Tutto è perduto .

Os. (O quanto
M'inamora costei) tutto è perduto

trà sè

Mà

Mà se (queste contrade
 Odio se ben natie); ma se potessi
 Riauer la libertade ?

trà sè

Doris. In darno Osmano
 Tentarebbesi ogn'opra e se 'l credeffi
 Sarei fuor di me stessa.

Osman. E se potessi ?

Doris. Attenti Solimano i lumi tiene
 Nel Garzon mio german , e i sguardi stessi
 In megira la figlia ,

Osman. E se potessi ?

Doris. Le gelosie del Regno
 Non Somigliano ad Argo ne successi ;
 Mà l'eguaglian negl'occhi.

Osman. E se potessi ?

Doris. O se dato mi fosse !

Osman. E che faresti ?

Doris. Darrei quanto

Osman. Daresti ?

Interrompe

Anco il cor ?

Doris. Se potessi !

Osman. Anco il cor ?

Doris. Quanto basta

Osman. Ad altro cor amante, à cui douesti
 La liberta ?

Interrompe

Doris. La liberta aquistata

Lo voria ; quanto basta ad esser grata .

Osman. (Cautamente fauella)

trà sè

Osman. Spera .

Doris. Che Speri ?

Osman. Si mà ramentati

Doris. Di che ?

Osman. Di mè .

Doris. Ingrato core è vn Sasso , e cor non è
 Spera &c.

SCE-

S C E N A I X.

Roselana Solo.

V Ago pensier oue mi guidi : vn Seruo
 De tuoi desir la meta ?
 Dunque d'Algier le Spose
 Diranno, che da ceppi ,
 La debil alma solleuar non seppi .
 Vanne abieto pensiero, alme volgari
 Tenta ; la mia non già : mà tu non parti
 Perche il cor si trattien : parti ; mà come ;
 Infelice , ch'io sono ,
 Se la Serua son io così ragiono ?

Non vorrei ; mà mi conuiene

Per ristoro di mie pene

Di Larindo doue sei ?

Doue sei ? rispondi almeno

Per pietà di questo seno

Per pietà de dolor miei .

Non vorrei &c.

S C E N A X,

Detta , e Larindo , che sopraggiunge .

Lar. **M**ia Sourana , a tuoi cenni
 Ecco pronto Larindo .

Res. Io son scoperta

II

Il più dell'opra è fatto,
E dal Caso il rossor fù superato. *trà sè*
Dunque si prosseguisca) Vdisti)

Lar. Intesi,

Ros. E, che vdisti?

Lar. Larindo:

Ros. E nulla più?... non parli?
E nulla più?... tu taci? (*Lar. nō rispōde*)

Lar. Io non rispondo;

Se al mio stato infelice

Forza è tacer, oue il parlar non lice.

Ros. Lice s'io lo concedo,

Lar. E s'io non posso?

Ros. E chi tel vieta?

Lar. Il tenore

Dell'altro mio fatal mel chiude in core.

Ros. Parla.

Lar. Deh non m'attingi

Ros. Io non t'attingerei, se certa fossi,
Che capita m'auesti.

Lar. E te n'accerta.

Ros. Se la voce hai raccolta

Respondi dunque, e che risolui?

Lar. Ascolta.

Se potessi io ti direi

Mia pupilla, mio tesoro:

Mà mirando i ceppi miei

Tace il Labro, e piange il Cor.

Se potessi &c.

Ros. (Auenturoso inganno egli pur ama) *trà sè*

Or di d, che m'vdisti; altromi resta

Da dirti à miglior vuopo;

Or m'odi, indi mi segui.

Lar.

Se farai costante, e fido
Potrai dir quel volto è mio;
Ma verace al tuo Cupido
Vuò poterlo dir anch'io.
Se farai &c.

S C E N A XI.

Solimano, Ismeno, e Rusteno.

Is. **G**iacche il nodo nō sdegni; ogni dimora
Impaziente mi crucia ò Solimano
Sciolgerò quanto prima,
D'Algier le vele, e ver di Libia i Mari
Condurrò la Consorte

Rus. (Ah Rusteno infelice! *trà sè*)

Sol. Lascia Ismeno, e permetti
Or ch'in nodi di Sangue il Ciel ne stringe,
Che mentre dolcemente à te m'abbraccio
Stampi sù la tua fronte vn caro baccio.

Is. Non è scarso di Spose
Il Regno mio, ne sterili ne sono
Remote Spiagge, e Pelagi stranieri;
Mà per Ismeno cercansi in Algieri,

Sol. Degno tu men facesti.

Is. Il nodo è pari
Pensisi alla partita;

Sol. Ell'è in tua mano.

Rus. T'inganni Ismeno, e teco Solimano. (*trà sè*)

Sol.

24 **A T T O**
Sol. Sia tua cura ò Rusteno.
Esserne Araldo à Roselana.

parte

Rust. Oh Dio!
Infelice, ch'io son: già lo dis'io.

parte

Is. Dolce amore fà che stringa
Vn sol nodo due coti in vn cor
Ma la tua non sia lusinga;
Sia caparra d'vn ferindo amor.
Dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

25 **A T T O**
SECONDO
SCENA I.

Cortile.

Roselana sola.

E Fia ver, ch'io consenta
All'odioso legame oh duro fato!
Nò non fia ver Larindo idolo amato.
Sarò dunque di morte, ò del mio bene;
Indarno alle mie Nozze aspira Ismeno,
L'esito di me poi curi la forte,
Che già senza di lui dolc'è la Morte,
(*sopraggiunge Ismeno in disparte*)
Senza di te

Mio dolce Amore

Viuer non sò;

Sol, che la fè

Alma nel core

Altra non hò. Senza, &c.

SCENA II.

Detta, ed Ismeno.

Is. **D**olcissima mia Spola, à me diretti
Sono pur questi accenti?

B

Ros.

Ros. (Artem'assisti) (tra se)
 A che dunque voresti,
 Che gettassi gl'ardor de miei sospiri?
 Ismeno, di tè sono
 Queste guancie, quest'occhi,
 Questo sen, questo core;
 Ciò duncq; ancor, che per lui manda amore.

(Larindo in disparte)

Lar. (O' incostanza di Donna!) [tra se]

Is. Quest'è il dì fortunato à nostri amori

Oggi al Talamo intorno
 Spiegano l'ali i taretrati arcieri.

Ros. L'han spiegate già prima i miei pensieri,

Lar. (Son desto ò pur vaneggio?) [tra se]

Ism. Oggi ò mia bella

Estinguere tù dei
 Nelle Neui del Sen gl'Incendij miei.

Ros. Oggi si mio diletto

Verai frà queste braccia, io nel tuo seno,
 Non fù mai di più bel, ne più sereno

Ism. Ah pigra oggi mi sembra

La quadriga di Febo.

Ros. I miei sospiri

La faran più veloce

Lar. Ah chi ti crede

Mal giudica la sua con la tua Fede.

Ros. Sospir miei con le vostr' aure

L'ombre amiche anticipate,
 E i destrier del Sol dal Ciel fugate.

Sospir, &c.

*Cade di mano à Roselana un Viglietto non osservato
 da Ismeno, e da Larindo.*

SCE-

SCENA III.

Ismeno, e Larindo.

Lar. **Q**uest'è vn foglio vuò leggerlo (osserva
 na detta Carta, e la piglia di Terra)

Ismen. Vna Carta

Legge lo Schiauo; e che farà? m'accosto (s'
 accosta à Larindo)

Lar. (S'accosta Ismeno) [tra se]

Ism. Attento ti rimiro à quel foglio

Lar. Ei vidde al certo

raccor da terra [tra se]

Ism. Ei parla

Che contiene [verso Larindo]

Lar. Or appunto

Lo ritrouai sul suol

Ism. Piaciati dunque,

Che sen legga il tenor

Lar. Prendilo, e leggi. [le dalla Carta]

(Roselana sopraggiunge in disparte)

Ros. Il foglio ch'hò smarrito è in man d'Ismeno

Non più: così mi basta [Parte]

Ism. *legendo.* Un tuo pari ch'aspira

Di Roselana al Talamo ti sfida

In singular certame

A decider col ferro

Di chi esser debba; oggi al cader del Sole

Nel solitario campo,

Che confina col Mare

Fuori d'Alger t'aspetta

La Morte, ò la Vendetta.

Lar. E chi scriue, e da chi? che la si vada?

Ism. *legendo.* Ad Ismeno di Libia ignota Spada.

B 2 Vdi-

Vdisti?

Lar. Io troppo intesi.

Ism. Ah ch' in me serpe

Sospetto, che tū complice ne sia;

Lar. (E me flagella vn'altra gelosia) *trà sè*

Giuro per quanto hà di più sacro il Cielo,

Ch' io non hò parte alcuna

Ne gl' ignoti caratteri;

Ism. Ne posso

Creder in vn prigion tanto coraggio

Non sà fuggir Ismeno anco i cimenti

Disconosciuta destra andronne, e vn lampo

Solo del Ferro ei fuggira dal Campo.

Caderà la destra audace,

Che s'auanza à prouocarmi;

Comperando la mia pace

Dalla morte in seno all'Armi.

SCENA IV.

Larindo solo.

Fortunato Larindo! vn altro verme

La gelosia ti reca: Ismen riuale

E poca pena; vn' altro sconosciuto

Ne prettende il possesso; in questa guisa

Penerai frà due Morti; e qual fia mai

La sconosciuta Spada? oggi ò mie luci

Ne resterete paghe

Quanto si fà per due pupille vaghe.

All'ardor di due pupille

Tempra i strali il Dio d'Amor,

E alle stesse lor fauille,

Anco Marte ama il furor.

All'ardor, &c.

SCE-

SECONDO.

SCENA V.

Solimano solo.

Al gran talamo intorno

Di non volgari amor, lo stuol s'aggiri;

Gioiscano i Vassalli, e in suon profondo

Esultino le sfere, e plauda il Mondo l

Viua ò fidi miei Vassalli

L'alto nodo de Sponsali

Viua ò Algieri: viua viua;

Trombe, e Timpani sonori

All'applauso dei fragori

Squarci giunc il sen giuliuo, &c.

Viua, &c.

SCENA VI.

Cilene, e Rusteno.

Cil. Questo è quel dì ò Rusteno,

Che ad Ismeno Bassa di Libia il grãde

Con nodi d'Himeneo, stringer promette

Di Soliman la Figlia.

Rust. (Ah poco lungi

Sono le mie Ruine)

trà s

Cil. E che ne dici?

Rust. Che da sì degno innesto

Trarrà illustri natali

Germe d'Eroi temuto;

Cil. E sol mi spiace,

Che accoglier debba i Sposi

Spiaggia così remota.

Rust. E quanto ancora

Fia, ch'Osmano sen dolga;

B

3

Che

Che vagi, posso dir, con la germana

Cel. L'auuiuerà la speme

In difetto de figli

All'Impero d'Algieri.

Rust. (Sietefalaci pur nostri pensieri!) *trà se*

Cel. Alla danza si prepari

Ed' al canto il labro, il e piè:

L'vn', e l'altro à far impari

Lieta pompa di sua Fè.

Alla, &c.

SCENA VII.

Solimano, e Rusteno.

Sol. E Sequisti?

Rust. **E** M'assista la pietà delle stelle *trà se*

Signor i cenni tuoi furno efequiti

Araldo delle nozze à te ritorno

Or, or da Roselana;

Sol. E che ne disse

Rust. Parue all'esterno almeno

Che contenta ne fosse

Io poi non entro ne i secreti del cor;

Sol. E chi tel chiede?

Troppo t'inoltri.

Rust. (O Dei)

trà se

Sol. Pallido sembri;

Che t'ingombra! rispondi:

Rust. (Ardir mio core)

trà se

L'allegrezza Signor di queste Nozze

Opra simile effetto

Sol. O fido Seruo;

R. (O mio destino, io deggio dir proteruo) *t. se*

Sol.

Sol. Hò angusto il petto

Mio cor per te.

Troppo è il diletto;

Che sento in me.

Hò, &c.

SCENA VIII.

Rusteno solo.

Ciubila tutt'Algieri; io sol col pianto

Celebro queste nozze; à me sol nota

E la serie dogliosa; e n'è l'arcano

Si duro, e periglioso;

Che frà me stesso ancor, dirlo non oso!

Cieli giusti se voi fiete

Diffendete

L'innocenza del mio cor.

Ch'io son bene sfortunato;

Ma il peccato

Non hò già di Traditor:

Cieli, &c.

SCENA IX.

Osmano, e Dorismene.

Os. **O**R vedi ò mia diletta Dorismene,

A qual'opra per te mi stringe amore:

Lasciar la Patria, i Genitor, il Regno

Per seguirti; ma doue?

In paese lontan dal culto nostro

Inimico à Macon:

Dor. Questa sol'opra

Accertar mi potea, che fosti amante

B 4 Ogn'

Ogn'altra impresa inane, e non bastante

Osman. Oggi, calato il Sole

All'apparir dell'ombre esci d'Algieri;

Vanne al Campo Solingo,

Che confina col Mare: indi non lungi,

Vedrai tosto la Spiaggia; iui prouisto

Sarò di picciol legno, e'n braccio all'onda

Cercheremo altro nido, ed altra sponda.

Doris. Ben'ordisti la fuga; il Ciel secondi,

Osman. La commun speme,

Doris. E l'empietà confondi

(Ah Germano tu resti!)

Sospirando

Osman. Ancor non sei

Contenta, o Dorismene?

Doris. Ah lascio vn pegno

Troppo caro.

Osman. T'intendo;

Questi è il Germano.

Doris. Appunto;

Questo pegno, che lascio il cor mi fere.

Osman. E n'hai ragion; io se opportuno il tempo

Mi s'apra, e ne ritroui il cor disposto,

Anco in questo prometto

Ogn'opra in consolarti.

Doris. All'ora Osmano

Darai tutto il sereno

Ed' intiera la Calma à questo seno

Aure amiche al Lido, al Lido

Volli il legno per pietà

Ed impari il Mare infido

Egli ancor la fedeltà.

Aure, &c.

SCE-

S C E N A X.

Campo solitario in poca distanza il Mare.

Algieri in qualche lontananza.

La Scena figura sera.

Roselana in abito virile armata di Spada con visiera coperta il viso. *Ismeno* pure armato

di Spada con la Sfida in mano.

Poscia Larindo.

Rosel. **E**CCO il loco fatal; doue conuienti

O ceder gl' Himenei di Roselana

O la pūta prouar di questa Spada [verso *Isman.*

Lar. Audace è il Caualliero

trà sè

Isman. O tu, che tanto

Qual tu ti sia superbo;

Credi atterrir Ismeno, a me dispiace

(Liuor già non hò teco), che in mal punto

Aspirar quiuri l'anima sia giunto.

Lar. Spiriti generosi

Già ch' inuida fortuna

Niega in tanto cimento,

E lode, e testimon degno dell'opra,

Io farò se vi piace

Spettator non parziale (vn verme al seno

Qualunque di voi cada, aurò di meno) trà sè

Rosel. Onor dell'acciar nostro, e che tu sia,

E spettator, e giudice.

Isman. Larindo

Già che giudice sei; giusta mi sembra

La parità frà noi; Scoperto io sono;

Scoprafi l'inimico.

Rosel. Io non l'accordo;

B 5 *Lar.*

Lar. Arbitrio è questi, ed è piacer commune;
In ciò nulla decido.

Ros. Ella è viltade,
Quasi direi nel mendicar pretesti,
Per fuggir il cimento.

Ism. Vn vil tū sei;
Mà giusto è ben, ch'io sapia in tal'impegno
Pria di prouarmi; se ne sia tū degno.

Ros. Vn tuo pari son io: leggi quel foglio,
Che pur ti veggio; e qui per cui venisti;
Che per altro se ancor timido stai,
E il tuo timore intempestiuo omai.

Lar. Tacia il labro: alle proue.

Ism. Ah fellon, osi dunque
Tentarmi di viltà? fuggi, se fai
Da quest'acciar, tū ch'hai destra si ferma; *sfo-*
drando il ferro

Mà già lo schermitor fuori è di scherma *ce-*
dendo Roselana vn poco col piede

Ros. Tū v'entra questo colpo *segue il duello*
Fuggi. non è già questi vn colpo ignoto

Is. Mi spiace bē, ch'egli sia andato à vuoto *Pa-*
rata la stocata si ride

Segue il calor del Duello.

Ros. Cedimi: già sei vinto *essendole caduta la*
Spada per vn colpo di Roselana.

Ism. In van lo spero:
Rendi l'acciar caduto.

Lar. Io dir nol posso.

Ros. Prendilo se t'aggrada; ancort'ammetto
Ad' vfar la tua forte *Dandole la Spada*

Proffeguisce il Duello.

R. Or cedimi sei vinto *toltale di mano la Spada*

Ism. O stelle auuerse!

Lar. Del ferro vincitor Ismeno al lampo
Cedi

Cedi le nozze, e con le nozze il campo
Ism. Destra inerme non pugna;
Ma comunque ciò vada, e poi ben giusto
Ch'io sappia chi tū sia *inseguisce Roselana*
per strapparle la visiera.

Ros. Fermati ò vile *Nel fuggir Ism. le cade la*
visiera.

Scofati: Oh Dio!

Ism. Che miro!

Lar. Io resto senza,
E vita, e moto; ah vista, ah conoscenza! *ve-*
duta Roselana scoperta

Ism. Questa dunque ò sacrilega è la Fede,
Che mi giurasti? delle Nozze, e questi
L'atteso giorno? non andar superba
Col Drudo al fianco, che ben io conobbi
D'vn' ingiusto trionfo, anzi direi
D'vn' traimento: Ismeno
Sdegna Femine, e Schiaui alla sua mano;
La vendetta farà di Solimano

Ros. Misera, che far deggio! *trà sè*

Lar. Oh me infelice *trà sè*

Ros. Or ben m'auueggio Ismeno;
Che finger fai; ma non amar.

Lar. Che ascolto! *trà sè*

Ism. Barbara, senza fè, à te si denno
Gl'inganni, e i tradimenti.

Ros. Ah non intendi
Chè voglia dir' amar, se lo sapesti
Ismeno (Idolo mio), mi loderesti *verso Li-*
rindo

Lar. M'uccide, e mi lusinga *trà sè*

Ism. E che saprei?

Ros. Sapresti, che l'amante
Non s'appaga di voci, e sol dall'opre,
B 6 (Tū

(Tù lo fai mio diletto) amor si scopre *verso*
Larindo.

Lar. Ah buggiarde pupille! *verso Roselana*

Ism. Dall'opra di tradirmi?

Ros. Ah nò (mio caro) *verso Larindo*

Armi dell'amor mio furon le frodi;

Afficurarne il core

Poteua solamente

Il certame accettar, ò il ricusarlo

Dolcissimo mio bene (io teco parlo) *verso*
Larindo.

Lar. Quanto bene ella finge. *trà se*

Ism. E me n' accerti?

Ros. Anzi lo giuro.

Ism. E non hà parte alcuna

Nella frode, ò nel core il prigioniero?

Ros. Di tè solo (Idol mio) gode il pensiero *ver-*
so Larindo.

Lar. Vaneggio, ò non son desto? *trà se*

Ros. Sei pago ancor? *verso Ismeno.*

Ism. Mi resta,

Ros. E che *l'interompe:*

Lar. Infedel. *verso Roselana.*

Ros. Soffri mio bene *verso Larindo.*

Ism. Vn poco ancor.

Rosel. Di che?

Ism. Di gelosia.

Ros. Per Larindo? nol credi (anima mia) *ver. Lar.*

Lar. Ah labro mentitor *verso Roselana.*

Rosel. (Nò caro) Ismeno

L'incendio sei (tù sol) di questo seno *verso*
Larindo.

Ros. Vieni, ò caro (ò caro vieni) *verso Lar.*

Ism. Vogli à me quei raifereni *à Roselana*

Ros. A goder (con la tua bella) *ver. Lar.*
Ism.

Ism.

Ros.

Deh begl'occhi non vagate

Smorzi amor frà neui amate

(O mioben) la sua facella. *ver. Lar.*

Vieni, &c.

Roselana parte con Ismeno:

SCENA XI.

Larindo solo.

VAtene pur crudele, e il frutto cogli
De tuoi spergiuri, io qui ramingo, e solo
Segnerò in quest' arene
La fatal serie d'vn tradito amore:
Lungi da me in eterno
La mentitrice Donna; ah! lasso dunque
Frà queste solitudini romite
Languiranno i miei giorni; affitto core
Così finisse vn mal pensato amore.

Piangi ò mio core,
Che il tuo gran dolo
Ti lascia solo
Questo piacer
Questo dolore
E la mercede
Della tua fede,
Non ti doler.

Larindo sente rumore nel Mar vicino &
ode parlare.

Lar. Mà parmi vdir non lungi

Tuo

Tuono di voce, e mormorio de remi
Vuò raccoglièr che sia

Si sente Osmano non per anco veduto

Osman. Per pietà raggi adorati,
Se più cresce il mio periglio
Al balen del vostro ciglio
Meno splendere vi piaccia (*Tar ch' a
poco a poco la Luna s'oscuri*)
Ogni cosa, ò Cieli amati,
Che stà in aria in terra, in Mare
Al solcar dell'onde amare
Per pietà muta si faccia.

S C E N A XII.

*Osmano è Dorismene in picciolo Scifo
e Larindo.*

Lar. Che miro! Osmano è quegli!
Seco hà giouane Donna

Doris. Aura seconda
Guidi le vostre salme.

Lar. Dorismene è costei; doue la guida
Il lasciò nohier; mi rode il core
La pena adesso ancor del disonore. (*tra se*)

Doris. Parmi Osmano sul lido
Veder Larindo (*ad Osman. vedendo Lar sul Lido*)

Osman. E non t'inganni; è desso

Dor. Deh n'arresta l'abete. (*Osman ferma lo Scifo*)

Lar. Ah Dorismene

Do-

Doue si guida il disonor?

Doris. Larindo

L'onor mio meco viene,
Ch'onorata anco in fuga è Dorismene

Osman. (Smanie d'onor vi compatisco), amico
Questa, che à tè è germana, è à me Conforte;
Così giurai; così confermo; il nodo
Ebbe per patto, e indissolubil legge
D'Algier la fuga alle paterne stanze
Hibere amate Sponde.

Doris. Anzi non altro

Afflitta mi rendea, seco fugendo,
Che tè lasciar (Deh mi perdona Osmano
Nelle forze

Lar. Respiro;

Doris. All'inumano

Lar. Restisi l'empia Donna amica sorte
Me n'addita la fuga

tra se

Osman. Algier tu pure
Lascia ò Larindo,

Doris. E le natie contrade
Deh con noi cerca

Lar. Il Core

Già n'hò disposto, e lo seconda il piede (*En-
[tra nello Scifo*)

Narrerou gran cose; il men de mali
Erano le catene: e tanto basti.

Dor. Or si intero è il piacer

Osman. Da saggio oprasti. (*Lo Scifo siegue il suo
(viaggio*)

Lar. Alla Patria alla Patria aura seconda
Spinga dunque l'Abete.

Osman. Anzi scongiura

L'onde Osmano; ed i venti,
Ch'indi lunge le dian porto ai contenti.

Doris.

A T T O

Soua l'ali à miei sospiri
Care sponde à voi ritorno :
Qui scordate , ò miei martiri
L'empietà del rio soggiorno .
Soua , &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

A T T O

TERZO.

SCENA I.

Stanze di Solimano con Loggie.

Ismeno solo.

CHe mi consiglia il cor ? scoprono l'op
l'interno, e non le voci.
La lusinga d'un labro aurà tal forza
Di far creder amante
Chi tentò la mia morte? altro pensiero
Mi dice al cor , che non potea l'amore
Meglio prouarsi ond'io
Prouo frà dubio , e spene
Martir le gioie , e balsamo le pene.
Gioia , e dolor
Fanno il mio cor
Ridere , e piangere (frāgere ?
Ne cede all'un , ne l'altro il sà ancor
Gioia &c.

SCENA

S C E N A II.

Solimano Cilene, e Rusteno.

Rus. **S**ignor fugiti sono i prigionieri
Nella precorsa notte; altro non resta
D'ior, che queste spoglie

Sol. Oh Ciel, ch'ascolto i

Cil. Che n'apporti ò Rusteno?

Rus. Ne soli li fuggiro, Osmano ancora
Secco n'andò;

Cil. Chenarri? io resto dunque
Senza il pegno più caro

Delle viscere mie?

Sol. Bolirmi in seno

Sento ò Cilene vn liquefatto Inferno.

Cil. Trasse l'cred'io d'Algieri

L'amore di Dorismene; ah! qual tormento
M'uccide inaspettato!

Rus. (Ed io vicino già sento il mio fato) *trà se*

Sol. Olà Rusteno toglie ogni dimora

La Speme di riauerti: a lato abete

Tosto inseguisca i fuggitiui:

Rus. Al piede

L'alli mi pongo:

Sol. Vanne.

Ite volate

Prore dai fulmini

L'alli pigliate &c.

Cil. Deh la parte miglior di me portate

O se fosse concessa a miei sospiri

Di dar aure all'Abete

Quanto più presto hauria

Pace nel suo ritorno;

Ma se ciò far non ponno, i miei tormenti

Lasciò alla discrezion solo de i venti.

Deh

T E R Z O.

Deh portate al mio dolore

Care prore il dolce pegno

Già ne langue afflitto il core;

l'amor mio passato hà il segno;

S C E N A III.

Stanze di Roselana con letto vicine à gran
loggia che guarda sopra il Mare.

La Scena figura gl'Albori del Giorno.

Roselana sola.

IDolo mio crudel, doue n'andasti,

E me misera qui sola lasciasti?

Dunque fuggisti ingrato? ou'è la fede?

Oue l'amor? che fede?

Che amor' in vn spergiuro?

A i giuramenti, e le promesse offerui?

Infelice colui, che crede à Serui.

Si corrispondi ingrato à questo sangue,

Che non versai, perche versar nol seppe

La prouocata destra?

Mà se fuggir pensauì

Perche celarlo à me? non auea forse

Io cor bastante, e scettro,

E Patria; e Genitor lasciarne adietro?

Mà già, che mi lasciasti,

Vanne pur alla Patria, e siano tanti,

Quante son le mie lagrime i tuo i vanti;

Mà oh Dio, che da quest' orti

Il più bel fiore il traditor li colse;

E la fuga il minor de suoi delitti

Altro inuola costui da questi liti,

E Neghitosa io piango,

E inuendicata ancor qui mi rimango?

On-

Ondose cauerne
 Di mar tempestoso
 Nel vostro sen chiudete il traditore;
 E scherzo dell'onda
 Respinto alla Sponda
 Insulti al corpo esague il mio rigore.
 Ondose &c.

Deità buggiarda! così i voti ascolti?
 Pera chi più ti crede:
 Ma nò: forse, ch'allora
 Ch'egli fuggia nella maggion Celeste,
 Le sentinelle sue non eran deste.
 Ma che parlo? oue son? Eccolo apunto
 Ecco l'Idolo mio sul dorso asiso
 D'vne Marino destrier, che impatiente
 Solca l'onda ver me; vieni, ch'io peno
 Nelle tardanze sue; tornami in seno.
 Ma che stringo Sol aria: l'aria dunque,
 L'aria ancor mi schernisse; inuan sospiro;
 Ne qui v'è Mar, ne qui destrier: deliro.
 Deliro? amai Larindo;
 L'amo ancor; fuggi l'empio; e troppo vero
 Dunque come deliro?
 Vanneggio sì: l'amai; ma più non l'amo:
 Non l'amo? anzi l'adoro,
 Dunque l'amo, e non l'amo?
 Posso vanneggiar più l'amo, e disamo?
 Libertà dunque à pazzi
 Tutto lice; si vada: ei doue? al mare:
 Ed iui il fuggitiuo
 Si siegua à noto, e che dirà Netuno?
 Godrà Netun perche auerà quel nume,
 Portand' io nel suo Mar l'Inferno tutto
 La parte ancor, che toccò in sorte à Pluto.
 Alla

Alla Spiaggia, al Mar si vada,
 Sò ben'io che il trouerò,
 E farò
 Ciò che alcun forse non crede:
 Olà voglio così; chi non mi cede?
 Alla &c.

S C E N A I V.

Detta, e Solimano.

Ros. Signor, mio Rè, mio genitor, ti chiedo
correndo verso il Padre
 Cerco, imploro, commanno...
 Sol. Che strana guisa di dimanda?
 Ros. Ed ecco
 Se l'Impero non vuoi, che supplicando
 Sò cāgiar nelle lagrime il cōmando. (Genusl.)
 Sol. Ergiti figlia, e parla
 Ros. Larindo....
 Sol. Che è fuggito....
 Ros. Il mostro detestabile; ed ingrato
 Roselana
 Sol. Che dici?
 Ros. La più rea frà le Donne
 Lo scandolo più brutto alle Matrone;
 Sol. Che ascolto? sù fauella.
 Ros. Questa, che miri è vn mostro,
 Sol. Non più induggi: fauella.
 Ros. Mà non era: diuenne.
 Sol. E chi la fece?
 Ros. Vn prigionier, vno spergiuro, vn'empio
 Vn perfido vn Sacrilego, vn'iniquo,
 Che fuggi,
 Sol. Scelerata

Di,

Di te sola nel Sangue,
Fugito il Traditore
La macchia lauerò del difonore (*Sfodra il fero*
Ros. Ferma ò Padre (*viene in se stessa*
Sol. Trattieni

In darno il giusto colpo alla vendetta;
Mà nò viui sol tanto,
Che l'antene spedite
In traccia poco fa dell'orme indegne
O con il traditor, ò senza d'esso
Riedano in queste Spiaggie, all'ort'aspetta
Dopia forse con lui la mia vendetta

Ros. Scenda pure il colpo orrendo
Ch'io l'attendo
Dalla man del Genitor;
Mà nel cor del mio tormento
L'autor sento
Se ben'empio, e traditor.
Scenda &c.

S C E N A V.

Solimano solo.

CHe mi consiglia l'affanato core
Le nozze di costei promesse sono
Ad Ismeno, ne posso
Ritirarne l'impegno
La colpa della figlia il Padre oscura
Scoprirla, e non scoprirla, ambo i configli,
Sogiaciono à censure, ed a perigli.
Che risolui ò Solimano!
Che risolvere non sò!
Ogni studio è sempre vano,
Se equal rischio hà il sì, ed il nò.
Che risolui &c.

SCE-

S C E N A VI.

Detto, e Rusteno.

Rus. **O**Di Signor, direi, quasi vn portento
Sciolta apena dal Lido
La fuggitiua prora, ebbe l'incontro
D'vn vostro legno, che in Alger di nouo
Ne trasse i fuggitiui.

Sol. Oh quanto mi consola
L'arresto, che bramai; (*vicine adesso*
Son le vittime all'Ara) or vane intanto (*trà se*
Due carceri più tetre
Sepeliscan due Mostri: il prigioniero,
E l'iniqua mia figlia

Rus. Oh Dio, ch'ascolto?

Sol. Vanne non più, trà poco
Attendano dal ferro il fatal giorno,
Che non si deue tolerar lo icorno. (*trà se*

Rus. Che sento; anco la figlia?*Sol.* Anzi costei.

Vane dico, essequissi i cenni miei. (*Rus. parte*
Voglio ber nel vostro sangue
Il piacer della vendetta:
Vile è l'ostro, e il poter langue,
Se la colpa vien negletta.
Voglio &c.

SCE-

S C E N A VII.

Osmano , e Dorismene con Ceppi.

Osman. **E** Ccomi ò Dorismene
Nel primiero tormento ;

Dorif. Ecco più tosto
La sola Dorismene
Nel duol primiero delle sue catene .

Os. Nulla dunque, ò mia cara hanno di merito
L'opre mie? nulla han fatto?

Dorif. Ah sì , che il core
Ti refero vassallo .

Osman. E non amante?

Dorif. Aurei ben cor di sasso ,
S'amar non ti sapesse .

Osman. Ah lui amate
Sembra balsamo il vostro, e mi piagate .

Dorif. Anzi da tuoi begl'occhi esce la morte
In sembianza di vita ;
Ma già senza, chio parli, il cor sù snelo
Che non fia mai , che vn vero amor li celi .

Osman. Cara de nostri amori
Noi fauelliam, ne ci stà punto al core
L'ira di Solimano ,

Dorif. Io non la temo
Quanto al morir ; sol tanto
La morte io temerei
Che morendo mio ben , te perderei .

Osman. Lasciane a me la cura ; e destra, e core
Oprerò in tua difesa ; e ti consola ,
Che od ambo viueremo , o vn'egual sorte
Vciderà lo Sposo, e la Consorte .

Osman.

Osman. Questa vita sol mi è cara
Perche a te mio ben prepara
Mille amplessi, e mille baci .

Dorif. Serba ò caro questa falma,
E vedrai l'amor d'vn alma
Quanto ardenti a le tue faci .

Questa &c.

S C E N A VIII.

Portici con Collonati di marmo,
con poco lume .

*Due Prigioni, In una delle quali stà chiusa
Roselana , e nell'altra Larindo .*

Ros. **S** Qualid'ombre di morte,
Ferri, marmi, terrori, rispondete,
Che vi fè miei tiranni?

Lar. Odio del giorno ;
Custodite caligini, sepolcri,
Fauci dell'empietà, squallori, inferni
Chi vi scagliò contro di me?

Ros. Vn crudele,
Vno spergiuro .

Lar. Vn'empia vn'infedele,

Ros. Cieli, ne vendicate?

Lar. Astri, e soffrite?

Ros. L'oltraggio?

Lar. Il Tradimento?

Ros. E viue ancora?

Lar. Ne per anche vccideste?

C

Ros.

Ros. Il Traditor?

Lar. La mentitrice?

Ros. Ah labro

Tù non parli col core

Lar. Ah menti lingua, e ti mentisse amore.

Ros. Voleffe il Ciel, che non l'amassi!

Lar. I Numi

L'amor me n' inuclaffero?

Ros. Sarei

Troppo felice

Lar. Diuerrei beato,

a 2. Ma nel seno l'amor trop'è inoltrato.

Ros. Vicina alla tomba

O liare non sò

Chi morte mi dà.

Già n'odo la tromba,

E pure non hò

Per lui, che pietà.

Vicina &c.

Lar. Con la morte sù gl'occhi, ancor non posso

Non amar: dura sorte!

L'adorata cagion della mia morte.

S C E N A IX.

Detti, ed Ismeno, che s'accosta alla Carcere di Roselana.

Ism. **C**Hi ti chiuse ò mio ben frà questi mar-
Ismeno aurà ben cuore

(mi?)

Di

Di spezzarli

Ros. T'arresta

Odio la libertà della tua mano.

Ism. Si diuerfa da tè?

Lar. Cieli che ascolto?

tra se

Ros. Frà l'ombre d'vna carcere ti fuelo

Puri i sensi del core; io solo amai

Il prigionier Larindo; ogn'altro oggetto

Fù spiacente a quest'occhi, amarti io finì,

Quando in onta dell'alma, il genitore

Teco promesso auea l'odioso nodo;

Mà vintà dal dispetto

L'impotenza del sesso; armai la destra

Sott'incognito nome;

Proiucai la tua spada, e'l mio disegno

Era Sol (credi l'ora) in quella sorte,

O la tua, che seguìce; o la mia morte.

Lar. Oh' ingrato à sì gran fede!

Ism. E complice, ne fù del tradimento

L'audace prigionier, cui l'altra chiude

Cieca prigion?

Ros. Non ebbe ei parte alcuna

Nell'ordito cimento.

Ism. La colpa di costui dunque è la fuga?

La tua, quell'è? ... non parli?

Ros. I miei sospiri.

Fauellano per me

Ism. Quest'è fauella,

Che non capisco;

Lar. Ed' io pur troppo intendo

tra se

Ism. Spiegati meglio

Ros. Io sono

Rea di troppa costanza, e troppo amore.

Is. T'intende, e non t'intède il mio dolore (par.)

Lar. Deh perdona ò mia cara à miei sospetti

C 2

La

La colpa, ch'or dettèsto; or ben conosco
E la tua fede, e l'error mio.

Ref. Larindo,
Che pur chiuso frà marmi; afflitta t'ode
Roselana infelice;
L'anima mia, che teco
Non può voler vendette ti condona
Legelof e passate; e sol ti prega
Quando gli Elisij, almen (che poco è Jungi
La fatal comun via) ne saran stanza;
Tiramenti souente,
che mai fù questo core
Falso ricetta di mentito amore.

Lar. Pur troppo il veggio, ed' ora
Che morir deggio; almeno
Morro con il contento,
Che la mia pena sia
Stata pena; mà sol di gelosia.

Or sì caro mio tesoro,
Che fedel ti ritrouai
Vado lieto alla mia pena

Ref. Si contenta adess'io moro;
E perche te solo amai
Il mio cor si raserena.

Or sì &c.

C E N A X

Camera di Solimano:

Sol., e *Cil.*, poi *Osmano*, e *Dorismene*.

L'Enorme, e commun colpa esige in ambo
La vendetta col sangue
Cil. Deh, se le Sacre leggi

Di

Di natura, di Sangue, e di Consorte,
Perduta oggi non hanno in te la forza,
Rammenta, che sei Padre;

Dor. Muoia il misero: pacienza,
Mà non resti
A mirar l'ossa germanie
L'infelice Dorismene
S'essequisca la sentenza
Mà funesti
Doppia morte, più inumane,
E più traggiche le Scene.

Os. Più tosto *Osmano* morirà mio bene (trà sè
Ed'amore di Patria i verso Sol.
Ed'amore d'un volto è sempre amore
Affetto sì possente, che direi
Tiranno quasi dell'arbitrio nostro;
Ond'è, che sempre sono
Lieui le di lui colpe; io più d'ogn'altro
Merito il fatal colpo; a *Dorismene*
Diedi la fè di sposo, e seco andai,
Mà tutto al fin si chiude: amarno: amai;

Cil. Che risolue?

Sol. Diceste?

Più d'altri in prò de rei parla il mio core
Il Douere di giudice tormenta
Il debito di Padre;
Mà indarno vn molle affetto
Spera trionfar di me, mio core indegno
Di *Solimano* tù sei
Se ti moui a pietà; muoiano i rei.

C 3

S C E-

A T T O
S C E N A XI.

Ismano, e Detti.

Is. Signor io più d'ogn'altro
L'oltraggio in me risento;
Ma se l'offesa io dono
Da te pure sperar deggio il perdono.
Sol. Troppo graue è la colpa; hò già risolto.
Is. Finalmente non ebbe
Effetto il tradimento; io viuo, e miro
Noue catene al fuggitiuo
Sol. Viui?
Non ti capisco Ismeno
Is. Io viuo dissi
Perche se ben l'innamorata Donna
Sotto incognito nome
Mi sfidò con la Spada, ed il Certam
N'accettai; non però n'ebbe la forte
Di goder frà gl'acciar della mia morte
Cil. Che rapporta!
Dor. Che ascolto:
Os. O Dei che sento!
Sol. Idra è costei di colpe; altro delitto
Si scopre a tempo *tra se*
Is. Io dunque
Che fui l'offeso la clemenza imploro,
E l'ingiuria, ch'è mia scordo, ed ignoro
Sol. Arbitro di me sei; ma quando il core
Alla forza di Padre anco resiste,
Non riman all'indulto
Maggior speranza
Is. E la giustizia pure
L'onor del tuo diadema; onde ne vai

Giu-

Giustamente fastoso, or se d'Algeri
Dorismene fugì; quanto il Germano
Perche ei sol morrà?
Sol. La trasse Osmano.
Dorif. Morrò seco; ne feci
Già la crudele istanza
Os. Io morrò pria
Cil. Che gran strage furaeste!
Sol. (E poi la colpa *tra se*
E diuersa di molto) attendan ambo
Giusta però la pena.
Is. Rammenta che sei padre.
Sol. Ingiusto vanto
Della proterua Donna.
Is. Alfin sul' Vrna
Spero vederti ancora
Pianger il tuo rigor.
Sol. Vedrai... mà mòra
Is. Resiste la natura; il Sangue implora
Rescritto di pietà
Sol. Vorrei; mà... muora
Is. Chieda almeno da tè quest' vltim' ora
Vno sguardo alla misera.
Sol. Nò... muora
Is. Il sangue rammenta
In petto s'hai cor
Tiranno diuenta
Vn troppo rigor.
Il Sangue &c.

SCE.

S C E N A XII.

Rusteno, e Detti.

OGni indugio è mortale; io vuò pur tosto
Morire che tacer) Signor sospendi
Il tremendo Decreto; odi

Sol. Fauella

Rus. T'accosta Osmano *(verso Osmano)*

Os. Che chiede? *(trà se accostandosi a Rus.)*

Rus. Imponi, ò Solimano,
Che l'infelice Donna esca per poco
Dalla prigion.

Sol. L'accordo

Rusteno parte per andar à prender Ros.

Cil. Qual nouità?

Doris. Che porta?

Os. Che hà da dire Rusteno

Is. Anziolo ascolto.

Torna Rusteno con Roselana in catena.

Ros. Eccomi ò Genitor; se pur tal nome
Da me non sdegni

Sol. Olà ammutisci; e solo
Parli Rusteno

Rus. Ascolta

Sai già, che pargoletti

Osmano, e Roselana m'imponesti

Condurli in Tracia; oue risiede ancora

Nella vasta Nicopoli il Germano;

Or nel viaggio m'occorse; io tremo in dirlo;

E vento lagrime uole; non lungi *[bero;]*

Scoprimmo al nostro Abete vn Legno Hi-

S'au-

S'auicinan le Prore; arde la nostra

Ne fulmini, che vibra; e l'inimica

Già quasi è infranta; or mentre

Già nostra è la Vittoria; ecco che vola

Da nemico metal piombo improuiso

Il tuono, e il fier incendio auuampa, e stride

Ed ambo insieme i garzonetti uccide

Sol. Che ascolto! non è dunque

Costei mia figlia

Cil. Oh Cieli?

Non viue Osmano? io moro.

Ros. Oh Dio, che sento

Os. Chi son'io dunque

Is. attonito ne resto

Dor. Son fuori di me stessa

Sol. Dunque costei chi fia?

Cil. Chi dunque è questi?

Rus. Seguito il fiero caso;

L'Esperio legno già diessi per vinto; *(go*

Tra quei, che v'erà d'etro vn vecchio io scor-

Venerabile in volto; egli sedea

Con due fanciulli à lato;

Dell'età degl'uccisi erano i figli

Di fattezze conformi, e vario il sesso;

Lieto gli prendo, e lagrimando l'Auo

Vi lascio disse al destin vostro; andate

Sfortunati bambini; illustre germe

De Maiorchini Eroi; ciò detto appena

Nella spalla sinistra ad'ambo scrisse

E nome, e patria; Irene

Dimaiorica l'vna, e l'altri Osmiro;

Seguo il viaggio cò figli; in Traccia arriuo;

Tacio il caso; egli nomo

Osmano, e Roselana

Figli di Solimano; e di Cilene;

Doppo

Doppo tre lustri, imponi
 Il ritorno in Algeri;
 Ed eccomi co' figli, mà non veri;
Sol. Chè fatal serie ascolto?
Cil. O Dio che narri?
Os. o sia *Osmiro* Germana tù mi sei?
Ros. o sia *Ir.* Già l'intendesti.
Is. Jrene, Ibera! ò Cieli!
Dor. *Osmiro* di *Maiorica*? non lungi
 Io pure ai di fatali
 Traffi illustri i natali
Sol. Vengane il prigioniero
Rus. A lui ne vado.
Sol. Lo stupore, ed il duolo
 M'ingombrano la mente;
Cil. Io pure ne resto,
 E confusa, e dolente
Viene Lar. in Catene condotto da guardie.
Lar. Eccomi à cenni
 Di te Signor; imponi;
Sol. Stringe la forte
 Il nodo à queste nozze, oppor non voglio
 Al destin vostro autorità di foglio;
 Vi condono ogni colpa;
 La perdita suplisca in voi de figli;
 E se seguiti già son gl'Imenei
 Gli conferman' anco oggi i voti miei.
 Fuggite di morte
 Lamenti, e terrori
 Cò duoli, e cò pene
 Vuol oggi la forte
 Cangiar i rancori
 In ore serene,
 Fuggite &c.

à *Rusteno*
 parte

VLTJMA APPARENZA.

Gran Sala con magnifiche Scale, che condu-
 cono alla Loggia superiore, con
 Colonnati di Marmo.

Rusteno, poi *Larindo*. e *Roselana*, *Osmano*
Dorismene, *Solimano*, *Cilene*, *Ismano*.

R Espira al fin *Rusteno*; hai già scoperto
 la serie à *Solimano*; e la funesta
 Apparenza d'Algeri,
 Scena è fatta di gioie, e di piaceri.
 Tanta gioia io chiudo in seno,
 Che non sò che sia dolor
 Non fù mai di più sereno
 Ne più caro à questo cor.

Lar. Vieni diletta *Jrene*; e al fin mi dona
 La fatal bella destra

Ros. Eccoti ò caro

Il nodo più del cor, che della mano

Os. Amata *Dorismene*; opra del Cielo
 Sono le nostre gioie; ormi concedi
 La bella man.

Dor. Riceui

Il candor di mia fè frà queste neui

Sol. Ecco in gicie i lamenti

Cil. Ecco cangiati

In giubili i dolori.

Rus. Per opra di *Rusteno*

Is. Mà non è uscito il duolo dal cor d'*Imen*
Lar.

Zar. Ir. à 2. Doppo i nemi ò luci belle
Os. Dor. à 2 Doppo turbini, e procelle
tutti 4 Vien la calma del goder
Lar. Ir. à 2. Ogni stral non tinge il fele
Os. è Dor. à 2 Ve ne son de tinti in mele
tutti 4 Che san pungere, e piacer
 Doppo i nemi &c.

F I N E :

S C E N A V.

*Cil. in vece dell'aria (piena
 hò Palma)*

Pel Sentiero del dolore
 Riede al Core
 Più gradito il mio contento ;
 E fà strada al mio gioire
 Quel martire
 Onde naque il mio tormento &c.

S C E N A VII.

*Os. in vece dell' Aria (PAL-
 ma divisa)*

M'affretta, em'arresta
 Desire incofante
 D'instabile Amore
 Va, vien, vola, resta
 Inquieto, e vagante
 Nel seno il mio Cor &c.

S C E N A VIII.

*In vece del duetto trà Dor. ed'
 Os. (spera)*

Os. Spera dolcemio Tesoro
Dor. Spererei, ma.
Os. Non temere
Dor. Da sperar più non m'auanza
Os. Sian due Sproni alla speranza
 La sua brama, e il mio poter &c.

a **SC**

SCENA IX.

Ref. invece dell'Aria
[Non vorrei)

Al mio Nume prigioniero
Trasse i lacci amor del piè
E le scosse fue ritorte
Con legame assai più forte
Al mio Cor tutte le diè &c.
Poi segue questo verso di recitativo
Larindo dove sei? Moro per tè

SCENA XII.

Ism. invece dell'Aria (Dolce amore)

Sparga amor sul Caro nodo
Il più dolce del suo mele;
Si che giungano nel petto
incoccate dal diletto
L'infiamate sue quadrelle &c.

A T T O I I.

SCENA V.

Sol. invece dell'Aria (viva)

Alla gioia de Vassalli,
Faccian eco gl'Elementi,

Pla-

Placida il Cielo ai gran sponsali
Raddopiando à me i contenti &c.

SCENA VII.

Ref. invece dell'Aria (Cieli giusti)

La mia colpa è la sfortuna
Se fù sempre intatto il Cor;
Se il flagel mi stà vicino
Mi percuote il mio destino,
La mia sorte, e il mio dolor.

SCENA VIII.

Osm. quando Dorismene hà detto quei
Versi à Germano tu resti in vece,
che prosseguisca. *Osm.* sudetto il re-
citativo, ancor non sei, dica l'aria
già fatale.

SCENA VIII.

Dorismene invece dell'Aria (Altre Amiche)

Or sì m'accerto
Di quell'amore,
Che diede al Cor
Speme, e timor
Nè stà più incerto
Del tuo Cupido,
Che forse infido
Credeua ancor.

SCE-

S C E N A X.

Larindo in vece dell'Aria (piangi
ò mio Core)

Quest'è dunque ingiusto Arciero
La mercè d'un Cor Sincero
Star qui solo à lagrimar ,
Sospirate , lagrimate
Luci , Labbra tormentate
Quest'è il fin dell'adorar .

A T T O T E R Z O .

S C E N A III.

Ref. in vece dell'Aria (Alla spiaggia .)

Roselana doue vai ?
Doue vò ? doue mi piace
Mà sia ferma , ò sia vagante
Meco lei che strano Amante
Inimico alla mia pace .

S C E N A X.

Dorismene in vece dell'Aria (ruià
il misero .)

Per pietà , me pure uccide
Se al German non la perdoni
Ed esanime ancor io
Sarà caro al dolor mio
Quel morir , che pur mi doni &c.